

massa del Debito Pubblico. Non v'ha dubbio pertanto che sarebbe preferibile valersi di buoni del tesoro, quantunque lo Stato pei suoi bisogni di cassa secondo il prospetto ultimo pubblicato e che si riferisce al 30 novembre 1908 v'abbia ricorso in questi ultimi tempi in misura notevole, cioè per oltre 100 milioni; ma se anche la somma non è stata in parte rimborsata a quest'ora, non vedremo un inconveniente nel saperla accresciuta, dal momento che questa partita ha il merito di esigere il pagamento del debito in tempo più o meno lontano, e non avrebbe ripercussione probabile sui prezzi del Consolidato.

Ad ogni modo la questione dovrà presto per forza di cose esser presentata alla Camera, e sarà tolta così una grave incognita, che pesa colle sue incertezze sulla nostra situazione finanziaria, e che è dovere del Governo eliminare quanto prima è possibile.

G. TERNI.

Corrispondenza da Roma

Il bilancio preventivo pel 1909.

Ho detto nella mia ultima corrispondenza (1) che il bilancio di previsione del corrente anno segue le orme segnate da quello del 1908, allontanandosi enormemente da tutti precedenti per l'altezza delle previsioni.

Ma esso si allontana da tutti i gli altri, compreso quello del 1908, per alcune innovazioni che sono indice sicuro del perfezionamento verso cui si va incamminando; perfezionamento non soltanto di forma, ma anche di sostanza.

Quest'anno, come osserva il Relatore, è stato presentato un pareggio più solido, reso in una forma più chiara e che offre alcuni elementi non sconfortanti per l'avvenire, atti inoltre a giustificare i provvedimenti, non del tutto grati ad una parte della cittadinanza, presentati all'approvazione del Consiglio.

I mutamenti di forma introdotti non dovrebbero essere gli ultimi; altri più radicali dovrebbero seguire; così ad esempio, ordinare gli esercizi in economia e ridurne la contabilità a bilancio vero e proprio di aziende industriali; più chiaramente dimostrare quali siano tutte le entrate, quali tutte le uscite del bilancio; limitare le partite di giro a riscossioni ed a pagamenti eseguiti per conto di terzi; riunire sotto il medesimo titolo spese della stessa natura, in guisa da vederne a colpo d'occhio il complessivo ammontare, invece di ricercarle attraverso a capitoli, categorie ed articoli diversi.

Così oggi per la prima volta figurano all'Entrata tutti gli introiti del patrimonio, mentre in passato appena appariva traccia dei redditi di locali dati gratuitamente ad enti o funzionari diversi; erano 37,000 lire attribuite a scopi che sfuggivano al Sindacato annuo del Consiglio. Così i diritti dei Cancellieri, dei Giudici conciliatori, così quelli del Segretario Generale, quando, non vennero regolati da apposita convenzione.

Parimenti per le varie spese: illuminazione, acconcini, lavori straordinari, disseminati attraverso il bilancio, senza indurre applicazione non potevano rivelarsi nel loro complesso all'attenzione del Consiglio: ora riuniti insieme, sebbene scanditi in allegati separati, danno chiara idea di quanto — e quel quanto è talvolta una rivelazione — gravano sul complesso dell'uscita (1).



Per la prima volta figura in entrata la cifra di 100,000 lire, quale presunto gettito di un nuovo tributo: la *tassa sulle occupazioni del sottosuolo*.

A parte ogni apprezzamento sulla opportunità di introdurre questo tributo e a parte la esattezza delle previsioni per questo primo anno di sua applicazione, si muovono contro di esso due obiezioni fondamentali: l'una di indole economica, giuridica l'altra.

E' noto che l'occupazione del sottosuolo è fatta principalmente dalla Società dell'Acqua Marcia, per circa mezzo milione di metri, e dalla Società Anglo-romana per l'illuminazione, per circa altrettanto: su di esse quindi verrebbe a gravare il nuovo tributo.

Non sembrano molto serie le critiche, che si attendono al punto di vista economico; imperocché non si può non ammettere che le industrie della illuminazione e dell'acqua, se oggi trovansi in uno stato di vera e invidiabile floridezza, lo debbono non tanto all'azione che le rispettive società hanno svolta, nè ad un effettivo miglioramento dell'azienda, quanto all'azione determinata dal progredire della vita cittadina. Si tratta infatti di servizi di interesse e consumo generale, che tanto più prosperano e si amplificano, quanto più la cerchia della città si estende, la popolazione aumenta ed i servizi generali, messi dal Comune a disposizione della collettività, diventano accessibili a maggior numero di individui.

L'incremento adunque delle Società dell'acqua e del gas si produce in gran parte automaticamente, per effetto dell'incremento stesso di tutti gli altri servizi cittadini.

E come questi sono dovuti al Comune, così è giusto che al Comune ritornino, per quanto è possibile, i benefici, sotto forma di contribuzione a carico di quegli enti privati, che più ne sono avvantaggiati.

Dal lato giuridico si sostiene che è inapplicabile l'imposta sull'uso del sottosuolo, dati i rapporti contrattuali tra Società e Comune.

Orbene a noi sembra che nulla vi sia nella convenzione del 1867, nè in quella del 1885, che costituisca impedimento all'applicazione della tassa. Ed invero l'art. 1 del capitolato tra il Comune e la Società anglo-romana, firmato nel 1867, e mai modificato, dice espressamente che il Comune di Roma concede il diritto di stabilire e conservare le condutture ed i tubi di circolazione, diramazione, ecc., ma non parla affatto di concessione od uso gratuito, nè di esenzione da imposte.

Quanto poi ai rapporti con la Società dell'Acqua Marcia, l'art. 8 del capitolato 2 dicem-

(1) Vedi l'*Economista* 7 marzo 1909, n° 1818.

(1) V. Relazione.